

I «fogli» custoditi alla Nazionale di Napoli

Lo Zibaldone, un meteorite sull'Italia

Cacciapuoti cura una nuova edizione del capolavoro leopardiano con sei percorsi a tema

Giuseppe Montesano

Quando nel 1833 il favoloso Leopardi arrivò a Napoli, non portava solo se stesso, i suoi problemi di salute e il suo amico e gran pettegolo Ranieri: aveva con sé, in mezzo ai bagagli, anche una misteriosa cassetta. La cassetta era piena di fogli numerati che arrivarono a essere più di quattromila, e conteneva gli "appunti" che tempo dopo andarono a formare le migliaia di pagine a stampa dello *Zibaldone*. A detta di Ranieri l'amico era disordinato fino al parossismo, ma forse Ranieri si riferiva ai vestiti buttati dove capitava e al fatto che Leopardi dormisse di giorno e vegliasse di notte, per leggere o per scrivere, o anche solo per pensare: Ranieri si sbagliava sull'ordine di Leopardi, perché i fogli leopardiani non solo erano numerati, ma erano accompagnati da un elenco di lemmi in 556 schedine, da tre indici e da sette schede che indicavano in quella marea di pensieri, abbozzi e frammenti una serie di percorsi tematici.

Insomma la sorpresa è che Leopardi considerava lo *Zibaldone* un libro potenziale, e aveva organizzato per quell'opera possibile dei percorsi a tema: come si può vedere in un bellissimo'edizione intitolata *Zibaldone di pensieri*, appena uscita per l'editore **Donzelli** a cura di Fa-

biana Cacciapuoti, una filologa e storica che ha lavorato a lungo presso la "stanza" Leopardi della Biblioteca Nazionale di Napoli, proprio dove sono conservati i fogli leopardiani. Fondandosi su questi materiali, sulle tracce che risultavano dall'epistolario, e anche si direbbe sulla forma stessa del pensiero di Leopardi, la Cacciapuoti ha creato sei percorsi a tema, in cui sono confluiti tutti i pezzi leopardiani: Trattato delle passioni, Manuale di filosofia pratica, Della natura degli uomini e delle cose, Teorica delle Arti, lettere. Parte speculativa, Teorica delle Arti, lettere. Parte pratica, Memorie della mia vita: è evidente che abbiamo di fronte una versione dello *Zibaldone* davvero nuova, uno *Zibaldone* letto come se fosse un "libro vero" e non una raccolta di briciole. Naturalmente è un libro congetturale, ma è altrettanto naturale che leggere le annotazioni di Leopardi sotto titoli come Trattato delle passioni o come Della natura degli uomini e delle cose, cambia radicalmente la nostra prospettiva e l'interpretazione di Leopardi.

Come doveva essere davvero il grande libro pensato da Leopardi? Il suo editore gli aveva chiesto una specie di Dizionario filosofico alla Voltaire, e Leopardi gli aveva risposto dicendo che aveva già pronti i materiali: la forma non lo soddisfaceva, ma, nel caso si fosse fatto il Dizionario, lui avrebbe facilmente potuto avviare alla cosa. Ma, dopo il lavoro della Cacciapuoti, viene da pensare che ciò che Leopardi diceva fosse e non fosse vero: forse il Dizionario alla Voltaire non fu scritto perché l'idea non convinceva Leopardi, e quello che lo interessava davvero era invece una sorta di libro immenso e multi-

plo, un libro di libri che accogliesse tutti i temi da lui trattati e non solo quelli da Dizionario filosofico. Ma questa è solo un'ipotesi stimolata da questo *Zibaldone* della Cacciapuoti, un'ipotesi che spingerebbe a leggere Leopardi come l'autore di un Sistema, proprio come uno Hegel che suddivide la sua opera in sezioni e temi che ruotano intorno a un solo vero luogo. Allo stesso tempo si potrebbe dire che il Sistema di Leopardi era concepito un po' come un'enciclopedia sul genere dell'*Encyclopedie* di Diderot e d'Alembert, un po' come il Queneau del libro possibile e infinito, e un po' come qualcosa di così unico da non potere essere confrontato se non a se stesso.

In ogni caso lo *Zibaldone* edito da **Donzelli** spinge il lettore a riaprire Leopardi, e a vederlo per quello che era: una sorta di meteorite caduto in un luogo, l'Italia, poco propizio alla sperimentazione. Perché alla fine è questo che emerge con forza dall'uomo straordinario che arrivò a Napoli con la cassetta colma di fogli e idee: uno sperimentatore per il quale la forma era "le forme", un artista che non si lasciava intimorire dalla logica dei filosofi, un filosofo che non si murava nell'astrazione: uno scrittore totale e polimorfo che anche quando fu ben accolto non fu capito, e che la filosofia ufficiale italiana che dominò tra la fine dell'Ottocento e ben oltre la prima metà del secolo, cercò di travestire o di rimuovere, come fece del resto con Michaelstadter e con gli altri eretici del pensiero italiano. E che importa? Su coloro che rimossero Leopardi è scesa la polvere dell'indifferenza, sul giovane per sempre favoloso risplende sempre più il sole nero della letteratura che sa inventare il mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il progetto

Un libro immenso e multiplo che ospiti tutte le idee



Il giovane favoloso
Elio Germano nei panni di Giacomo Leopardi in una scena del film di Mario Martone

